

L'INCONTRO. Pollack sul remake di Wilder. E sull'avidità di Hollywood...



Il regista Sydney Pollack

E Adrian Lyne ha trovato la sua «Lolita»

Altro remake ad alto (altissimo) rischio, quello di «Lolita». Lo straordinario romanzo di Vladimir Nabokov è stato portato sullo schermo nel '62 dal grande Stanley Kubrick. Ora ci sta lavorando Adrian Lyne - il copione è di Stephen Schiff - e non è che il regista di «Nine settimane e ½» brilla per profondità di pensiero. Ma tant'è. L'operazione, inutile dirlo, è di grosso calibro e le riprese imminenti ora che si è scovata una protagonista sufficientemente morbosa. È una quindicenne di Malibu, studentessa in una high school, che risponde al nome di Dominique Swain. Scelta tra 2.500 aspiranti. Dominique non ha fatto altro che spedire una videocassetta alla produzione. Conteneva un provino in cui la ragazza declamava brani del romanzo. Humbert Humbert - il professore che s'innamora di un'adolescente e ne sposa la madre, che detesta, per poter stare vicino - questa volta sarà Jeremy Irons, un degno candidato a rimpiazzare James Mason. Ancora non si sa, invece, chi avrà la parte di Shelley Winters.

Troppi dollari per Sabrina

Una Sabrina nera? Proprio così. Per il ruolo che fu di Audrey Hepburn si era pensato anche a Whitney Houston, ma Sydney Pollack l'avrebbe considerato «un passo indietro sulla strada dell'integrazione razziale». Il regista spiega i motivi del parziale insuccesso del suo remake: non il confronto con l'originale, ma la presenza di Harrison Ford, che il pubblico associa indissolubilmente con Indiana Jones e il cinema d'avventura.

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA. Sabrina (il remake) è arrivato a 50 milioni di dollari al botteghino Usa. Più o meno quanto è costato. Sospiro di sollievo alla Paramount, che va in pareggio. Ma anche delusione. Perché da un film con Harrison Ford - pubblicizzato per mesi con ogni mezzo, comprese intere pagine sulle riviste di settore - ci si aspetta molto, molto di più.

Che ne dice Sydney Pollack, che ha accettato di dirigere questo rifacimento, ad alto rischio di confronti spiacevoli, con non pochi tentennamenti? Non si nasconde certo dietro un dito, il regista di *Tootsie* e *La mia Africa*: il film sta andando bene ma non è un campione d'incassi, lo so. Come mai? Forse per-

ché la gente va a vedere Harrison Ford e si aspetta di trovarsi dentro un'avventura alla Indiana Jones. Invece i paragoni con il primo *Sabrina* non mi preoccupano, anche perché sono pochi gli americani delle ultime generazioni che l'hanno visto.

Simpatico e disponibile come sempre, il regista-produttore si lascia andare a qualche riflessione sulla brutta piega che sta prendendo Hollywood: «I costi sono talmente saliti che si arriverà per forza a un crollo. I cachet, compreso il mio, sono vergognosi e ormai si lavora su margini di profitto talmente spropositati che un film *mainstream* deve incassare almeno 2-300 milioni di dollari per esse-

re un successo. E poi gli studios sono gestiti da grosse holding che hanno interessi anche nei computer, nelle automobili, nella chimica... È un punto di vista assai poco cinematografico».

Non è un caso, quindi, se Linus Larrabee nella versione anni Novanta non si occupa più di materie plastiche come faceva Humphrey Bogart. È diventato un magnate delle fibre ottiche applicate alle telecomunicazioni e fa affari con forme di imprenditori giapponesi. L'allusione ai *tycoon* con cui Mr. Pollack ha a che fare quotidianamente è persino troppo evidente. E lui, in qualche modo, conferma: «In effetti, più che *Sabrina* questo film dovrebbe intitolarsi *Linus*. E non solo perché è costruito su misura per Harrison Ford. Rispetto a Billy Wilder ho spostato decisamente l'attenzione sul personaggio maschile: un tipico uomo di potere che non lascia nessuno spazio ai sentimenti. Mi interessava studiare la sua trasformazione, il modo in cui si innamora e rivede il suo sistema di valori. Potere, denaro, posizione sociale oppure rapporti umani?».

Una conversione altamente improbabile. Come, del resto, la *fox story* raccontata nel film. Ma non

tanto, come nella prima versione, per la differenza di classe, quanto perché i personaggi sono chiusi nelle loro ossessioni. «Il fatuo David Larrabee è un irresponsabile interessato solo al piacere. Linus vive una vita astratta al servizio del successo e Sabrina sta ai margini, a osservare party eleganti dall'albero dietro al garage». Sarà il soggiorno a Parigi a renderla diversa: «Nel film di Billy frequentava un corso di alta cucina con la prospettiva di diventare la cuoca dei Larrabee, stavolta lavora per *Vogue* e studia fotografia: cioè impara a guardare la vita e se stessa oltre che a vestirsi, pettinarsi, comportarsi».

Se il primo *Sabrina* era «una favola ingenua, tipicamente anni '30», questo cerca di registrare l'atmosfera «cinica» dei nostri tempi. Ma la forza della storia, giura Pollack, sta nel suo significato universale: buono per tutte le epoche e le latitudini. «*Sabrina* è un po' come *È nata una stella*: ogni generazione ha diritto a raccontarlo a suo modo. E poi, tutto sommato, fare un remake è come rimettere in scena a teatro *Lo zoo di vetro* o *Un tram che si chiama desiderio*. Non ci vedo niente di strano o di immorale».

Del cast si è già parlato tantissimo (vedi l'intervista a Pollack di Alessandra Venezia apparsa sull'*Unità* del 20 gennaio scorso) ma forse non tutti sanno che Sabrina avrebbe potuto essere «altro». Già, perché tra le candidate al ruolo che fu di Audrey Hepburn c'è stata, almeno per un momento, anche Whitney Houston: «Ho rivisto un paio di volte *La guardia del corpo*, ma credo che sarebbe stato un passo indietro sul fronte dell'integrazione razziale». Alla fine Julia Ormond (*Vento di passioni*, *Primo cavaliere*) è prevalsa. Battendo una candidata autorevole come Winona Ryder: «Troppo dolce e vulnerabile, troppo vicina all'originale». Voleno, un'attrice dura, di scuola Stanislavski, più fata che Cenerentola. Una ragazza saggia che riesce a entrare nel cuore degli uomini, come nel poema di Milton *Corvus*.

E il futuro? In attesa di vedere avverata la «maledizione» di Billy Wilder - che gli ha augurato di campare abbastanza da beccarsi il remake di *Come eravamo* - Pollack ha prodotto *Sense and Sensibility* da Jane Austen e sta per dirigere *The Night Manager*, un thriller dal romanzo posto guerra fredda di John Le Carré. Anche lì, dice, c'è una bella storia d'amore. Non sarà un'ossessione?

Primefilm

L'ussaro, lei, il colera



L'ussaro sul letto

Regia: Jean-Paul Rappeneau
Sceneggiatura: J.P. Rappeneau, N. Companeze, J.C. Carrière
Fotografia: Thierry Arbogast
Musica: Jean-Claude Petit
Nazionalità: Francia, 1995
Durata: 116 minuti
Personaggi ed interpreti: Angelo: Olivier Martinez, Pauline: Juliette Binoche, Maggionari: Claudio Amendola
Roma: Eden
Milano: Arlecchino

che il sessantenne cineasta francese ha ripreso in mano per l'occasione insieme a Nina Companeze e Jean-Claude Carrière, tagliando qua e là e aggiungendo qualche personaggio funzionale alla storia. Chi è «l'ussaro sul letto»? Ovviamente lui, il fascinoso ventenne Angelo Pardo: sfuggito per miracolo allo «squadrono della morte» capitanato da un ex-amico infame, l'ufficiale piemontese viene preso per un «untore» dalla folla inferocita (è scoppiata un'epidemia di colera) e si salva calandosi dal tetto, dove aveva trovato rifugio, nel palazzo abitato dalla pallida/enigmatica Pauline. Amore a prima vista? No, ma non ci vuole molto a capire che i due destini saranno inesorabilmente legati: lui deve tornare in Italia per recitare due borse piene di soldi utili alla cospirazione, lei vuole rintracciare l'anziano marito dato per scomparso.

Ricordate *Soldato blu*, quel western dalla parte degli indiani con la coppia Peter Strauss-Candice Bergen? Pur con le dovute differenze di stile e di ambientazione, *L'ussaro sul letto* applica lo stesso meccanismo picaresco al lento svilupparsi del sentimento amoroso. In una cornice vivace d'alta classe, che esalta la verdeggianti natura in opposizione al marce dei corpi irrigiditi dal colera, assistiamo così alle avventure dei due fuggiaschi attraverso una Provenza nella quale si stenta a riconoscere l'ossessione canicolare cara a Giono («Era quasi l'una del pomeriggio e il calore era amaro come fosforo...»).

Divisi idealmente per capitoli («l'albergo», «la foresta», «Manosque», «la quarantena...»), il film intreccia episodi più o meno risolti, secondo un andamento che sacrifica inevitabilmente il fraseggio elegante, di ispirazione stendhaliana, della pagina scritta. Già, volesse fare un paragone «in diretta» può acquistare il romanzo appena pubblicato da Guanda (lire 32 mila) e preceduto da una fascetta dove si legge: «Giono il Faulkner francese», firmato Henry Miller. Sullo schermo, il viaggio a cavallo si srotola tra insidie di ogni tipo, con lui che sfida le avversità («Il colera mi teme come la peste») e lei che lentamente rovescia sul giovane amico l'affetto riservato al marito. Ma in una dimensione reticente, pudica, quasi dispettosa, che nega ogni consumazione sessuale: con l'eccezione della scena notturna, fortemente erotica, nella quale Angelo friziona per ore il corpo nudo della donna per salvarla dal morbo che la sta uccidendo. Confezione d'alta classe, si diceva, alla quale danno il loro prezioso contributo le scenografie di Ezio Frigerio, i costumi di Franca Squarciapino e la fotografia di Thierry Arbogast. Ma il film, gonfio e sontuoso, in realtà non appassiona, forse anche a causa della ripartizione non esaltante dei ruoli: su Juliette Binoche non si discute, mentre Olivier Martinez è di una bellezza stereotipata, da fotomodello, non proprio in linea con il rigore iperrealistico della messa in scena (poco più che comparsate quelle di Depardieu e dei nostri Claudio Amendola e Carlo Cecchi). [Michele Anselmi]

Cinema&Musica

Le colonne sonore, i temi musicali e le canzoni dei film più famosi
Hollywood / Il grande freddo / Classica / Rock / Pop / Jazz

Il grande freddo

è in edicola

UN CD DI QUALITÀ
ECCEZIONALE
A SOLE L. 15.000

Le canzoni di

Marvin Gaye / The Temptations / Aretha Franklin
The Rascals / Smokey Robinson & The Miracles / Three dog night
Procol Harum / The Exciters / Four Tops / The Marvelettes
Martha Reeves & The Vandellas

Un cofanetto con un inserto illustrato e un Cd

l'Unità iniziative editoriali

Per avere indicazioni e notizie sull'opera, richiedere arretrati e altre informazioni telefonare a: l'Unità iniziative editoriali, tel. 06 69996490 / 491 (9 / 13-14/17; da lunedì a venerdì)

